

JEAN-BERTRAND PONTALIS

Alta marea, bassa marea

Introduzione di Nelly Cappelli
Traduzione di Barbara Serrati e Nelly Cappelli

Collana **I Territori della Psiche**

diretta da DORIANO FASOLI

Board Scientifico: *Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome, Marina Breccia, Carla busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese, Cristiana Cimino, Antonio Di Ciaccia, Roberta Guarnieri, Lucio Russo, Marcello Turno, Adamo Vergine*



Alpes Italia srl - Via Romagnosi 3 - 00196 Roma
tel. 0639738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Édition Gallimard, Paris - *Maree basse, maree haute*, 2013

Alpes Italia srl – Via G. Romagnosi, 3 – 00196 Roma, tel. 06-39738315, 2023

JEAN-BERTRAND PONTALIS (1924-2013) è stato Membro dell'Associazione psicoanalitica di Francia (A.P.F.). Co-autore, con Jean Laplanche, dell'*Enciclopedia della psicoanalisi* (Laterza, Bari, 1968; titolo originale *Vocabulaire de psychanalyse*, 1967). Autore di saggi e articoli psicoanalitici, ha composto anche numerose opere narrative, per la maggior parte, racconti. Ci ha lasciato diverse interviste e conferenze, visionabili on line.

Tra i fondatori della *Nouvelle revue de psychanalyse*, l'ha diretta per venticinque anni. È stato direttore anche di due collane per le Editions Gallimard: "Connaissance de l'inconscient" e "L'un et l'autre".

Diversi suoi libri sono tradotti in italiano: *Dopo Freud* (Rizzoli, Milano, 1972); *Tra il sogno e il dolore* (Borla, Roma, 1988); *L'amore degli inizi* (Borla, Roma, 1990); *La forza d'attrazione* (Laterza, Bari, 1990); *Perdere di vista* (Borla, Roma, 1993); *Questo tempo che non passa* (Borla, Roma, 1999); *Limbo. Un piccolo inferno più dolce* (Raffaello Cortina, Milano, 2000); *Finestre* (E/O, Roma, 2001); *Un giorno, il crimine* (Borla, Roma, 2012).

Dalla sua penna, inoltre: *Loin* (1980); *Un homme disparaît* (1996); *En marge des jours* (2002); *Traversée des ombres* (2003); *Le Dormeur éveillé* (2004); *Frère du précédent* (2006); *Elles* (2007); *Le songes de Monomatapa* (2009); *En marge des nuits* (2010); *Avant* (2012).

Nel 2011, ha ricevuto il Gran Premio di letteratura dell'Accademia francese per l'intera sua opera.

NELLY CAPPELLI è Membro ordinario con funzioni di training della Società Psicoanalitica Italiana.

BARBARA SERRATI è Membro associato della Società Psicoanalitica Italiana.

In copertina: FRANCO GARELLI (1909-1973) *Porto*, 1955, olio su tela, cm 100 x 70.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene

previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

A Brigitte

Detesto le separazioni, ma chi le ama?

Michel Gribinski

Le separations imperfectes

Introduzione

Jean-Bertrand Lefèvre Pontalis nasce a Parigi il 15 gennaio 1924.

Il padre, Henry Lefèvre-Pontalis, proviene dall'alta borghesia colta. Discende da Antonin, che appartiene alla Repubblica dei notabili e siede a Palais Bourbon, all'Assemblea generale. Borghese dotto e ambizioso, competente di diritto e di lettere, questo nonno aveva adottato il doppio cognome, aggiungendo a Lefèvre il nome dei terreni agricoli che facevano parte della sua proprietà: Les Pontalis. J.-B., com'è chiamato in famiglia, lo descriverà con spietata lucidità in *Frère du précédent*¹.

Jean-Bertrand Lefèvre Pontalis abbandonerà Lefèvre: è una forma di emancipazione, una sorta di ripristino della verità. Cambia il suo nome, proprio come fece Freud da Sigismund a Sigmund.

Nella raccolta citata, l'autore scrive che gli piaceva portare il nome di un campo in cui crescevano, ad anni alterni, l'orzo e il grano. Jean-Bertrand erediterà poi la tenuta di Pontalis, vincendo una lunga contesa col fratello.

La madre, Fernande Renault, è figlia di Fernand Renault, socio della nota casa costruttrice di automobili, fondata dal fratello Luis, di cui, quindi, Fernande è nipote.

J.-B. scrive di aver sempre provato imbarazzo per la famiglia della madre: ricchi borghesi passati di colpo da una estrema ricchezza a una fase di decadenza.

Ad ogni modo, nella grande villa di Cabourg, che faceva parte del patrimonio immobiliare della madre, J.-B. trascorre la sua infanzia, guidando, come potevano fare solo i figli dei principi, una Bugatti modello 35, adattata alle dimensioni di un bambino, che andava veramente. Amerà, per sempre, guidare.

Del resto, il padre, Henri, dopo essere tornato dalla Prima guerra mondiale, pluridecorato, e insignito del titolo di Cavaliere della legione d'onore (1921), diventa dirigente del servizio commerciale della casa automobi-

¹ Pontalis J.-B. *Frère du précédent*, Gallimard, Paris, 2006.

listica Renault. È un uomo elegante, che ama le auto da corsa, ama l'alta velocità, ama stare in società, è un habitué dei tavoli da gioco. Muore, improvvisamente e prematuramente, nel 1933, di peritonite. Jean-Bertrand ha nove anni.

La morte del padre, del nonno, poi dell'amato cane Blackie (cui succederà Oreste, al quale è dedicato un racconto nella raccolta che presentiamo) sono fattori che segneranno l'indole, e la scrittura, di Jean-Bertrand.

Sua madre, una donna minuta e malinconica, una volta rimasta vedova è sempre più chiusa, silenziosa, poco vitale, poco socievole.

Soprattutto predilige il primogenito: Jean-Françoise. Lui la fa ridere. Ha due anni più di J.-B., è un bambino brillante, affascinante, studioso, molto promettente. Purtroppo, da adulto, non manterrà le aspettative, non concluderà nulla. «L'enfant prodige, che fine ha fatto?» Si domanda Jean-Bertrand in *Frère du précédent*. Lo psicoanalista afferma di aver sempre saputo dentro di sé di non avere meno talento del fratello, eppure è suo fratello a rallegrare la madre triste. A stare in coppia con lei. Quando si separano, il fratello accentua la propria acredine nei confronti del prossimo, che ama umiliare. Si ritira in un mondo di droga e di odio. Muore nel 2000. È allora che J.-B. scrive il libro, come tentativo di elaborare quella «frérocité» che li aveva separati, ma uniti nell'antagonismo, per avere l'esclusivo amore della madre.

J.-B. ha quindici anni, è nella villa di Cabourg, quando alla radio annunciano la morte di Sigmund Freud. È la prima volta che sente quel nome e, come scrive in *L'amore degli inizi*, sua zia commenta: «Un bastardo in meno».

Con un salto che biografi e lettori perdoneranno, veniamo a Pontalis psicoanalista e scrittore, direttore di collana già affermato. Mi limiterò a dire che la sua vita è stata ricca di viaggi, esperienze, amicizie profonde con gli intellettuali più fertili che la Francia e l'Europa abbiano avuto: da Bataille a Lacan, da Sartre a Vernant, da Merleau-Ponty a Laplanche, da Anzieu a Rosolato, da Pouillon a Starobinsky, eccetera.

Jean-Bertrand Pontalis aveva lo studio in rue de Bac, una via storica del VII Arrondissement, a Parigi, costruita ai tempi di Luigi XIV.

Percorrendo la strada a piedi, l'attenzione è attratta dalle numerose targhe. Ricordano che, lì, vissero il conte d'Artagnan, moschettiere del re, reso immortale dal genio di Dumas; la poetessa Éliisa Mercoeur; madame de Staël; Marcel Brion. André Malroux vi scrisse *La condizione umana*. Proust, nella *Recherche*, fece vivere, in quella via, il professor Cottard. In fondo alla strada, c'è la Cappella di rue de Bac dove, dicono, la Madonna sia apparsa a santa Caterina Labouré.

Personaggi reali, storici, immaginari, in bilico fra l'uno e l'altro, si affollano alla mente. Il tempo sembra scomporsi: non importa più chi sia venuto prima, chi dopo. Ecco, i personaggi dei racconti di Pontalis sono fatti di questa materia impalpabile: figure che forse emergono dai sogni – tracce, resti di sogni – o forse da esperienze vissute, da ricordi, da fantasie a occhi aperti, invenzioni.

I brevi racconti che compongono *Alta marea, bassa marea* toccano tutti gli ambiti della fantasia, questa "entità ibrida" fra inconscio, preconcio e conscio, come la definì Freud.

Pontalis è scrittore del *marginé*, del limite. Margine, orlo: ciascuna delle due sponde tra cui scorre il fiume, il contorno bianco, vuoto, della pagina. Margine, dunque, più che frontiera. La scrittura mette in evidenza non tanto la continuità (come nella concezione del "pensiero onirico della veglia") quanto la cesura, il valore del lavoro psichico necessario a passare dalla veglia, all'assopimento, al sogno, al risveglio, alla fantasia a occhi aperti, all'osservazione e alla contemplazione.

Il mistero che affascina Pontalis è la parentela fra le sfere diurne e quelle notturne della nostra anima.

Per lui, come per Freud, il sogno è un rebus, in cui la parola si fa figurazione. È compito dell'analisi imparare a leggere il rebus. Per questo, egli presta un'attenzione estrema ai dettagli, all'infimo, al singolare, a tutto ciò che si crea, che si colloca ai margini tra i pensieri e le percezioni, perché solo questa attenzione permette di scoprire «il segreto di fabbricazione del tutto»; solo i dettagli, i frammenti, ancorché mascherati, per

spostamento o per condensazione, sono il punto focale del sogno, la chiave del rebus.

I sogni diurni, invece, ci permettono di leggere in modo più nitido i nostri desideri, ce li rendono più trasparenti, non contengono altrettanti enigmi. Ma i sogni notturni non si oppongono a quelli diurni.

Qual è il legame tra i sogni diurni, che in qualche modo “padroneggiamo” e i sogni notturni, figli del *notturmo*, ossia di *un qualcosa* che ci minaccia e ci attrae, che vogliamo padroneggiare e scongiurare?

Il legame è probabilmente il *pensiero* perché anche il rebus del sogno può essere letto solo se si individua il *pensiero del sogno* (*Traumgedanke*), ossia la spinta inconscia profonda che determina la costruzione onirica stessa. «Il sogno è un pensiero che non sa di pensare»².

Allora, si può fare a meno dell'unico, dell'uniformità, della continuità fra notte e giorno e si può fare a meno anche dello iato fra notturno e diurno, se si pensa che il corpo, che durante il giorno è sveglio ed eccitabile, il corpo erotico, che si rifiuta di morire, è lo stesso corpo che si esprime nel sonno, dove ignora i limiti dello spazio, del tempo, della separazione tra vivi e morti. Questo piccolo essere *hilflos*, *l'infans*, il senza parola, superando nel sonno l'estrema dipendenza dall'altro, è il pensatore e diventa il “grande peregrinatore”.

Per una fortunata coincidenza, o per una ricerca molto accurata, chissà, lo studio di Pontalis si trovava a cinque minuti a piedi dalla Casa editrice Gallimard. Ogni mattina, egli si recava in rue Gaston Gallimard, alla casa editrice, dove dirigeva due collane: *L'un et l'autre* e *Connaissance de l'Inconscient*. Nel 1970, fondò e diresse la *Nouvelle Revue de Psychanalyse*. La rivista, articolata in numeri monografici collettanei, si concluse col numero 50, nel 1994.

Quanti articoli, saggi, pareri, avrà letto, vagliato, studiato, Pontalis, in tutti quegli anni? Quanti autori avrà incontrato? Il lavoro redazionale arricchisce molto. Si impara molto, in veste di “Curatore”, leggendo, dialogando, incoraggiando – talvolta, scoraggiando – la scrittura degli altri.

² Pontalis J.-B. È stato sognato. In *Rivista di psicoanalisi*, 2001, XLVII, 3, p. 433.

A fine mattinata, Pontalis tornava in studio e fino a tarda sera lavorava come psicoanalista (era Membro dell'Association psychanalytique de France). Si impara molto dai propri pazienti...

È curioso che Pontalis abitasse anche vicino allo studio di Lacan, che fu il suo analista. Ma, ancor più vicino a Jean Laplanche. Con quest'ultimo, ideò e realizzò anche uno dei testi più utili a seguire lo sviluppo del *corpus* teorico freudiano e a scandagliarne il testo: il *Vocaboulaire de la psychanalyse*³.

Pontalis è autore di numerosi altri saggi e articoli psicoanalitici: profondi, suggestivi. La sua penna ha uno stile unico, ben riconoscibile. Anche quando scrive da scienziato, la sua parola non può a fare a meno di essere poetica; è poco "concettuale" in senso "classico", è insatura. Se guardiamo l'insieme delle sue Opere, ricaviamo l'impressione di un lavoro deliberatamente non-sistematico. Questo Autore scrive in modo "semplice", usa parole comuni, ma ci mostra come spesso siano proprio queste parole a contenere un senso sconosciuto, a essere polisemiche, evocative. Pontalis diceva che ciascuno dispone di un lessico personale. Allora: «Limbi», «Finestre», «Maree», da nozioni personali che erano, attraverso il racconto, diventano condivisibili; rivelano al lettore, che ne resta sorpreso e toccato, tutto il loro potenziale metaforico.

Non condivido l'osservazione di Green che Pontalis avesse lasciato la psicoanalisi per dedicarsi alla letteratura. Anche nei racconti, la psicoanalisi non è mai abbandonata: non vi è alcuna frattura, sono solo percorsi distinti. Il vertice di Pontalis è sempre quello psicoanalitico. Così come non vedo frattura o incongruenza, o inversione di rotta, ma solo differenza, tra il Pontalis coautore del *Vocaboulaire*, l'opera critica più sistematica sul testo freudiano e il Pontalis scrittore. Leggendo il *Vocaboulaire* si vede il lavoro di de-costruzione, di smontaggio, essenziale per comprendere a fondo il pensiero freudiano, per poi poterlo rimontare, liberati dai vincoli concettuali e dalla sottomissione a una lettura univoca, dalla pregiudizievole "ortodossia" che, peraltro, Freud aborrisce. Freud non voleva che la sua

³ Laplanche J., Pontalis J.-B. *Vocaboulaire de la psychanalyse*, P.U.F., Paris, 1967.

creatura diventasse una religione, almeno quanto detestava l'idea di una psicoanalisi "selvaggia".

Sembra che le vacanze fossero il tempo in cui Pontalis si dedicava alla letteratura. In gioventù, quando insegnava Filosofia, aveva scritto un romanzo, *Enfant d'un autre*.

In seguito, aveva incontrato la forma narrativa – difficilissima – in cui si trovava più a suo agio, che più gli si confaceva: il racconto breve, così simile al *Witz*. O al *Blitz*.

Nel 2011, gli fu conferito Le Grand Prix de Littérature de l'Accadémie française per l'insieme delle opere.

Dei quindici volumi di racconti brevi che ci ha lasciato, *Marée haute, marée basse* è l'ultimo. Pontalis ha cominciato a pensare quest'opera nel 2003, ma la conclude e la pubblica nel 2013.

Prima d'ora, il testo non è stato tradotto in italiano.

Ha una forma particolare rispetto alle altre raccolte dell'Autore: apparentemente, nessun filo logico lega i racconti tra loro, eppure c'è una continuità intrinseca, il libro parla della vita e sembra presagire qualcosa di definitivo.

Parla a ciascuno, di come ci siamo innamorati, disamorati, degli abbandoni subiti, dei successi e del loro prezzo, delle sconfitte, di ciò che abbiamo perso: amanti, amici, animali, oggetti. Palesa come, narrando le vicende di un altro, stiamo parlando di noi stessi. L'altro che è in noi. Ricordi che credevamo perduti, incontri mancati. Nel confuso ma, in qualche modo, ordinato avvicinarsi degli eventi della vita. Grandi trofei, piccoli resti, frammenti che, riemergendo, diventano tesori, ma anche occasioni preziose non riconosciute, lasciate cadere, nell'alternarsi delle maree dell'esistenza.

C'è un clima di fondo: la totale sospensione in cui pare essere solo il non essere.

«Ricordo di essermi creato un segreto: la morte mi avrebbe sorpreso il giorno del mio compleanno. Quando? Lo ignoravo, ma sarebbe stato quel giorno»⁴.

⁴ Pontalis J.-B. *Œuvres littéraires*, Gallimard, Paris, 2015, pagina 67. Trad.mia.

Introduzione

Così è stato, nel giorno del suo 89° compleanno, il 15 gennaio 2013, Jean-Bertrand Pontalis è morto.

Nelly Cappelli

